

La scrittrice Clara Usón parla del nuovo romanzo "L'assassino timido", dedicato alla parabola dell'attrice Sandra Mozarowsky protagonista del dopo-Franco e scomparsa a diciotto anni. Delitto o suicidio? «Ragazza enigmatica, girò decine di film erotici»

«La Lolita spagnola vittima degli uomini»

L'INTERVISTA

Leggendo il nuovo romanzo *L'assassino timido* (Sellerio, 196 pagine, 15 euro, traduzione di Silvia Sichel), di Clara Usón, è stata protagonista a Palermo del festival *Una marina di libri*, è quasi inevitabile pensare all'opera, *La figlia*, forse più significativa e piena di luce sul male che sono state le guerre jugoslave irrisolte con la pace. Dopo tre anni di ricerca, l'autrice di Barcellona affrontò con la scrittura potente, coraggiosa e onesta che la contraddistingue la morte paradigmatica di Ana Mladic.

La primavera del 1994 era cominciata da pochi giorni, quando la figlia di Ratko Mladic, comandante militare serbo-bosniaco condannato per il genocidio di Srebrenica, non si concesse più la fantasia di immaginare l'avvenire. Aveva ventitré anni, era una brillante studentessa di medicina, e decise di uccidersi dentro casa con la pistola preferita del padre, una Zastava custodita fra i diari della guerra che ha distrutto tre generazioni.

Il metodo d'indagine tra storia pubblica e privata, l'equilibrio tra documentazione e immaginazione, la resa coincidono con *L'assassino timido*. Stavolta la protagonista della storia è Sandra Mozarowsky, nella cui breve biografia si rintracciano i dilemmi della generazione di Usón, animata dal desiderio di libertà e di ribellione al franchismo e al suo lascito. Sandra era un'attrice giovanissima, considerata la "Lolita" del cinema spagnolo di genere "destape" negli anni Settanta. La bellezza di Mozarowsky avrebbe attratto il re Juan Carlos: ne fu l'amante e rimase incinta? La uccisero o morì probabilmente suicida a diciotto anni?

Usón, in che cosa consisteva il desiderio per Sandra?

«Lei è stata veramente un enigma. Gran parte di ciò che sappiamo deriva dalle riviste di gossip, a cui rilasciò numerose interviste. Nata in una famiglia della buona borghesia, a quindici anni, mettendosi contro il volere dei genitori, iniziò a recitare in film erotici, esprimendo una forte personalità. Voleva lasciare una traccia in una società estremamente chiusa e ostile alle donne.

Fu molto determinata e per tre anni lavorò senza risparmiarsi: prese parte a decine di film. Nutriva l'ambizione di diventare un'ottima attrice e di liberarsi».

Lei sembra riprendere la riflessione del romanzo "La figlia". La fuga, intimamente insondabile come quella di un suicidio, è una rottura con la società?

«Ha ragione. Il suicidio è una mia ossessione; mi rendo conto, ovviamente, quanto ciò sia patologico. L'assassino timido, come lo definiva Pavese, dà il titolo al libro. Albert Camus sosteneva che il suicidio ponesse la questione filosofica fondamentale della nostra esistenza. Sono d'accordo con lui. Interpreto il suicidio come una rottura con la società circostante. Al contempo mi suscita una rabbia profonda soprattutto quando coinvolge i giovani, che ancora non sanno che cosa sia o possa diventare la vita. Questo mistero mi spinge a scrivere».

Dopo la dittatura franchista, è stato difficile vivere la libertà?

«Con Franco eravamo rinchiusi in una fortezza invalicabile. Appartengo alla generazione in cui il tempo dell'adolescenza ha coinciso con quello della democrazia. Siamo cresciuti rifiutando ciò che era spagnolo, dunque macchiato dal franchismo, e sognando l'Europa. Assomigliavamo ai nuovi ricchi, che non sanno gestire un'enorme e improvvisa fortuna come è stata la libertà. Dopo la fine del regime ci siamo gettati nelle feste, abbiamo sperimentato le droghe; sognavamo di uscire da noi stessi, provando ad assomigliare ai coetanei inglesi o americani».

Che cosa ha rappresentato

l'Europa per la sua generazione?

«Sono stata una ragazza della transizione democratica. Ci vergognavamo di essere spagnoli e cercavamo di nascondere la nostra nazionalità. Le persone abbassavano lo sguardo, perché provenivamo da un paese segnato dalla dittatura. La mia generazione ha convissuto con un radicato complesso di inferiorità rispetto a ciò che significava Europa. Alla morte di Franco, il nostro desiderio era diventare europei come gli altri ed entrare nella modernità europea».

Qual è stato l'impatto della sessualità e della nudità al tramonto del regime franchista?

«Durante il regime esse erano associate al peccato. Un denominatore comune delle dittature è l'assenza di trasparenza. L'abbigliamento delle donne, costrette a coprirsi integralmente, è stato una metafora del franchismo. Ricordo mia madre, che andava a messa con il velo e non poteva mostrare alcuna parte del corpo. Improvvisamente, alla morte di Franco, prima della democrazia,

c'è stato un fenomeno straordinario di esposizione del corpo delle donne sullo schermo. Era trasgressivo, veramente rivoluzionario vedere la nostra nudità in vetrina. All'inizio lo consideravamo fantastico, poi in retrospettiva abbiamo realizzato come non fosse altro che il consueto uso e abuso del corpo di una donna».

Qual è stata l'evoluzione del

ruolo delle donne nella democrazia spagnola?

«La transizione è stata un lavoro maschile; è sufficiente leggere i nomi di chi ha realizzato la Costituzione: sono tutti uomini. Fino al 1975 le donne erano proprietà assoluta degli uomini. Franco ci ricordava che dovevamo mettere al mondo più figli. Questa era la nostra unica funzione sociale. La strada per la presa di consape-

volezza delle nostre possibilità è stata tortuosa. Quando ero una ragazza, mi rifiutavo di essere visitata da una dottoressa, poiché non riponevo fiducia nelle sue capacità. Era un lavoro da uomini. La misoginia era trasversale: credevi di essere inferiore, perché te lo suggeriva tutto il mondo circostante».

Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATRICE
Sandra Mozarowsky (1958-1977) nata a Tangeri, definita la "Lolita spagnola", morì in maniera misteriosa cadendo dal balcone



L'AUTRICE
Clara Usón, 58 anni, di Barcellona, ha lasciato la professione di avvocato per dedicarsi alla scrittura. Ha vinto il Premio della Critica nel 2013 con il libro "La figlia". In Italia i suoi romanzi sono pubblicati da **Sellerio**



CLARA USÓN
L'assassino timido
SELLERIO
196 pagine
15 euro



LA STRAORDINARIA ESPOSIZIONE DEL CORPO DELLE DONNE AL CINEMA PAREVA TRASGRESSIONE MA ERA SOLTANTO IL CONSUETO ABUSO



ANCHE LA TRANSIZIONE VERSO LA DEMOCRAZIA È STATA UN LAVORO MASCHILE: BASTA VEDERE CHI HA SCRITTO LA COSTITUZIONE